



LO STRARIPAMENTO DEL FIUME SERCHIO

di E. Pollastrini, inc. G. Barni, comm. F. Ambrosoli, 207x157 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. III, p. 21

Lo straripamento del fiume Serchio
Quadro di E. Pollastrini

Il dipinto del signor Pollastrini, già lodato alle pubbliche mostre di Pisa e Firenze, manterrà certamente la sua giusta reputazione anche nelle Gemme, che ne presentano un disegno bellissimo di Giuseppe Marrubini intagliato con molta bravura dal signor Barni.

Questo dipinto ha sopra molti altri il vantaggio di poter essere interpretato anche dai meno eruditi: perché ciascuno vi trova rappresentata evidentemente la coraggiosa pietà di tre uomini intenti a salvar dalla morte una madre e due figli. Nel che ben è vero che la natura medesima del soggetto ajutò di non poco il pittore: ma non poco è dovuto altresì al suo ingegno e al giudizio, che pur da ciò solo riconosciamo in lui non comuni; poiché non disperò di poter esprimere efficacemente un caso di tanto affetto con sì quieta semplicità di composizione.

Un'altra non leggiera cagione di buon successo fu qui senza dubbio il sapersi che questa non è invenzione fantastica dell'artista per pompa di abilità, ma rappresentazione fedele di un fatto vero accaduto, or sono appena quattr'anni, nel territorio di Pisa. La donna salvata è Sandra Mazzanti; Pietro Fabbri colui che la trae dalle acque; Ranieri e Pasquale Croci gli altri due. E sappiamo che la Mazzanti, per sùbita e violenta inondazione del Serchio, si trovò tutta sola co' suoi bambini circondata dal fiume su le rovine della propria casa; e stette molte ore colà disperata d'ogni umano soccorso, poiché l'esperienza infruttuosa di alcuni contadini aveva dimostrato impossibile il tragittar fino a lei. Ma i tre nominati poc' anzi, venuti con altro consiglio all'impresa, entrarono pedoni nell'acque, aggrappandosi ad alberi, a sassi che sporgevano dalla riva, e discesero così fino ad un punto d'onde poterono gittarle una corda. Con quell'animo che ciascuno può immaginarsi, la misera madre raccomandò a quella corda il più grandi-

cello dei figli; poi vincendo sé stessa, lo mise nel fiume, lo seguì ansiosa collo sguardo... e lo vide uscir salvo. Di nuovo le fu gittata la corda; ed ella di subito ne ricinse l'altro bambino e sé stessa, e abbandonassi nel fiume al pericoloso passaggio. Ma la corrente li portò a intricarsi fra le radici di un albero: ogni sforzo di vincere quell'ostacolo era indarno; a svilupparne la fune la fune mancavano i mezzi e il tempo: la madre è il bambino, coperti e sbattuti dall'onde morivano, se il Fabbri non si fosse gettato a nuoto fra i vortici, se Dio non gli avesse data fortuna uguale al coraggio.

Io non so, né forse vorrei domandare potendo, se a questi liberatori stettero (come dice un antico) dinanzi agli occhi la gloria e l'eternità della fama quando mettevano in pericolo sé medesimi per soccorrere altrui. Certamente essi fecero opera degnissima di ricordanza e riconoscenza perenne; e sarà desiderato da tutti che s'invogli di raccontarla qualcuno di quei pochissimi le cui scritte son monumenti per l'eternità. Perocché ben troviamo negli annali di tutto il mondo alcune generazioni infelici, alle quali può essere perdonato se non produssero verun esempio notevole di virtù: ma niuna grazia troverà mai presso i posteri quell'età che non faccia quanto è da lei per onorare i buoni e le opere loro virtuose.

Dobbiamo pertanto ringraziare il signor Pollastrini di questo bel quadro, dal quale i futuri sapranno che non mancarono ai nostri giorni alcuni animi di singolare virtù; né passarono inavvertiti. Questo è certamente il più nobile officio delle arti, mantenere nella memoria dei figli le azioni gloriose dei padri; e all'inerzia e all'*egoismo*, che sovvertono le nazioni spogliandole d'ogni virtù, contrapporre onorati da perpetua ammirazione i generosi sacrifici de' più gentili a pubblica utilità. Quest'officio prestarono le arti nei tempi migliori, tra i popoli più potenti e più illustri: *or non sanno trattare altro che morte!* Pur quest'esempio e pochi altri bastano per dimostrare, che né gli artisti sa-

rebbero inetti a correre miglior via, né mancherebbe l'applauso a chi osasse di entrarvi, se la ragione potesse prevalere all'usanza.

Frattanto io credei degno di molte lodi il nostro pittore già solo per questo nobile esempio che ci ha dato colla scelta dell'argomento e colla semplicità dell'invenzione. Ma egli ha poi meritati anche gli encomi dei veri conoscitori arricchendo il suo lavoro di pregi che lo dimostrano molto innanzi nel magistero dell'arte. Egregiamente imitata quell'acqua che si dilaga impetuosa e rimbalza e spumeggia tra le sue proprie rovine: ottimamente aggruppate le persone: non falsata la verità negli abiti, ma scelti e composti con fino giudizio a formare un tutto di gradevole effetto: pochissimo ignudo, come portava il soggetto; ma evidente in quel pochissimo la sicurezza dell'artista a ritrarre dal vivo. Nelle teste poi, non valentia di pittore soltanto, ma conoscenza profonda dell'animo umano per mettere e figurare in ciascun volto l'affetto più conveniente. Naturale non meno che manifesta l'ansia di colui che si studia d'allentare la corda, tra afflitto e impaziente di veder convertito in impedimento ciò che fu destinato a soccorso; bello e vero quel fanciullo già salvo, che

guarda con sì attonita malinconia la madre e il fratello, e, come fosse partecipe del lor pericolo, si stringe al collo del proprio liberatore: impresso di pensoso ma risoluto coraggio il volto del Fabbri, pericolatosi a tanto, e non per anche sicuro né della donna né di sé stesso contra l'impeto di quella piena che *gli rugge d'intorno e gli ruba di sotto ai piedi la fuggente arena*. Ma vivo sopra tutto e mirabile il terror della madre, cogli occhi immobili, colla bocca aperta, e nondimeno impedita di respirare dopo l'immenso patire dell'animo e del corpo cui la fortuna ha voluto sottoporla.

Ogni volta che vediamo un cultore delle arti procedere felicemente per la sua via, e farsi potente a trasfonder negli altri i suoi pensieri e i suoi sentimenti, l'animo nostro s'innalza e si rallegra, quasi invitato a riconoscere la nobiltà della propria natura. E dove abbondano le persone dotate di questa invidiabil potenza, ivi è gran colpa di chi la travia o la consuma in argomenti che non abbiano in sé né privata né pubblica utilità.

Francesco Ambrosoli